Il matrimonio con Martino: il progetto, i capitoli, la festa

Salvatore Tramontana

La data di nascita di Bianca, figlia di Carlo III di Navarra, della casa di Evreux, e di Eleonora di Castiglia, non è nota. Se si fissa però, come da Prosper de Bofarull è stato fatto, l'età del suo primo vicariato a 25 anni, un semplice conteggio potrebbe suggerire come data di nascita il 1379[1]. Sommersa nel silenzio è anche la sua infanzia e la sua giovinezza: neppure dalle fonti dalle qualie merge la centralità di Bianca, anzi la sua unicità, è possibile ricavare ragguagli, sia pur approssimativi, su questi primi anni della futura regina di Sicilia. Gran parte dei dettagli registrati dalle fonti riconduce infatti al matrimonio di Bianca col re di Sicilia. Bianca cioè incomincia a esistere, ad avere una sua identità nelle fonti non in quanto donna, sia pure figlia di un sovrano, ma in quanto moglie. Moglie in quanto portatrice di una dote e moglie soprattutto in quanto madre. Di Maria Vergine, per esempio, prima dell'Annunciazione, parlano solo i Vangeli apocrifi. La donna dunque, peccatrice e tentatrice, si riscattava in quanto madre e di inseriva nella società, entrava cioè nelle fonti attraverso la famiglia al cui consolidarsi contribuiva con l'obbedienza, con la dote, con la fecondità.

Ai rapporti patrimoniali fra coniugi la società era allora particolarmente sensibile. E non solo perché la dote gravava notevolmente sull'economia delle famiglie, ma perche, sostanziata da esigenze e soluzioni pubblicistiche, contribuiva al funzionamiento di una società strutturata, diceva Cesare Beccaria nel suo famoso *Dei delitti e delle pene,* "come un'unione di famiglie" e non "come un'unione di uomini", vale a dire di individui[2]. Al funzionamento appunto di un modello di comportamento in cui, ripetono tante fonti e quasi tutti i testi dottrinari, la donna non era destinata *ad voluptatem,* cioè

[1] G. Beccaria, *La regina Bianca di Sicilia,* Palermo 1887, p. 11, accenna a una lettera scrittagli da P. De Bofarull y Mascaró l'8 giugno 1886 sugli elementi cui si poteva far ricorso per poter risalire alla data di nascita di Bianca.

[2] C. Beccaria. *Dei delitti e delle pene* a cura di P. Calamandrei, Firenze 1945, c. 39, pp. 358-359. Il capítolo è appunto intitolato *Dello spirito di famiglia.*

alla garanzia della sua identità fisica e psicologica, ma *ad prolem et ad comoditatem*[3]. A garantire appunto la prole e quindi l'investimento sul futuro attraverso i figli, che voleva poi dire salvaguardare, con la successione dei patrimoni e dei titoli, la continuità del sangue e l'identità della famiglia. La moglie infatti, scrive per esempio Tristano Caracciolo nel *De concordia et de ineundo coiugio,* è una fedele custode del patrimonio e preserva dalla mancaza di figli e dalla incertezza degli eredi in quanto evita "il grave imbarazzo di dover scegliere un succesore tra i parenti e quindi gli odii e i disidi ad essi connessi"[4]. E tutti ricordiamo quel che è successo alla morte di re Martino per la mancanza di figli dal matrimonio con Bianca. In varie fonti si coglie del resto la preoccupazione di Martino il Vecchio detto el Humano e del suo entourage per la difficoltà di Bianca ad avere figli. Solo nel 1406, dopo un primo aborto, il re di Sicilia poteva comunicare al padre la notizia di una nuova gravidanza di Bianca e formulare voti perche Dio facesse della regina sua moglie *tal fruyt produhir que sia a servir seu, honor e gloria nostra e vostra, e beneffici de tots nostres regnes e terres*[5]. Un figlio nato il 19 diciembre e morto dopo pochi mesi, nell'agosto 1407. E la cui scomparsa gettava nel panico sia il re di Navarra che quello d'Aragona, i quali si davano entrambi da fare per permettere a Bianca di reggiungere il marito impegnato nella repressione della rivolta sarda[6]. Le prime notizie su Bianca ci riportano dunque al matrimonio con re Martino o, per essere precisi, al progetto di Martino *el Humano* di impedire che le nozze del figlio provocassero tensioni nei rapporti con gli angioini e col papato. Alla scomparsa della regina Maria (16 maggio 1401), figlia di Federico IV, senza lasciare eredi –il piccolo Pietro era premorto alla madre– da piu parti si avanzavano richieste per dare una nuova moglie al re di Sicilia. Istanze che provenivano dalla Germania per la figlia dell'imperatore Roberto di Baviera, dalla Francia per la figlia di re Carlo VI, dall'Inghilterra per la figlia di Enrico IV e soprattutto dalla Sicilia nei cui ambienti si progettava un matrimonio del giovane sovrano con Giovanna Durazzo, sorella di re Ladislao di Napoli. Martino *el Humano*, che sul figlio aveva indiscusso ascendente, imponeva Bianca, figlia del re di Navarra[7].

Poncio de Thaust, il prelato catalano inviato nel l'isola con l'incarico di comunicare al sovrano di Sicilia la scelta del padre, cosi spiegava i motivo dell'opposizione del re d'Aragona la matrimonio con Giovanna Durazzo: "e primerament per una sola rao lo dit matrimoni de la sor del rey Lancelau no devie fer ço es per que ella ha fermat matrimoni par paraules de present ab lo duc Dautaritxa"[8].

[3] Si veda per esempio Tristano CARACCIOLO, *De concordia et de ineundo coniugio*, Napoli, *Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele*, ms. IX. c. 25, f. 275.

[4] Ibid., ff. 274-274v., Ma si veda G. VITALE, *La "sagax matrona" napoletana del '400 tra modello culturale e pratica quotidiana*, in "Prospettive settanta", VIII (1986), nn. 2-3, p. 377.

[5] D. GIRONA LLAGOSTERA, *Itinerari del rey en Marti de Aragò (1396-1410),* Barcelona 1916, p. 187.

[6] A. BOSCOLO, *Medioevo aragonese,* Padova 1958, p. 44.

[7] G. ZURITA. *Anales de la Corona de Aragón,* a cura di A. Canellas Lopez, Zaragoza 1977.

[8] Lettera datata 28 maggio 1402 che si trova nell'*Archivio della Corona d'Aragona,* ed è trascritta da R. MOSCATI, *Per una storia della Sicilia nell'età dli Martini (Appunti e documenti: 1396-1408),* Messina 1954, doc. VII, p. 132. Si veda anche A. BOSCOLO, *Medioevo aragonese,* cit., p. 50.

Le questioni pero erano piu complesse e piu sottilmente articolate, e si riferivano, oltre che ai sempre ambigui rapporti con gli angioini, col papa, con la Francia, e quindi al trasversalismo euro-mediterraneo, agli equilibri interni della Sicilia e al controllo dell'isola da parte della Corona d'Aragona. Certo, i matrimoni fra la casa d'Aragona, sempre sensibile all'annessione della Navarra, e le eredi al trono degli Evreux, erano stati frequenti negli ultimi tempi. Giovanna, sorella di Bianca, sposava in quegli stessi anni, Giovanni de Foix, figlio di Archimbando[9], e Pietro IV il Cerimonioso, nel 1336, aveva sposato in prime nozze l'infanta donna Maria, secondogenita di re Filippo. Il sovrano d'Aragona però, più che da questa tradizione, sia pure di gran rilievo, era spinto al matrimonio del figlio con Bianca dalla delicata situazione interna di Sicilia e dalla inquietante preoccupazione dei rapporti con gli angioini e con la Provenza. Infatti il progetto sostenuto da taluni ambienti siciliani –e caldeggiati, sembra, dallo stesso Martino il Giovane– di un matrimonio con Giovanna di Durazzo, che era appunto sorella di Ladislao di Napoli e, considerata la precaria salute e l'impotenza del fratello, probabile erede del regno, preoccupava assai Martino *el Humano*. Con quelle nozze ci sarabbero state, è vero, buone probabilità, per la Corona d'Aragona, di controllare Napoli. Ma anche l'eventualita del rientro nell'isola, a seguito della nuova regina, dei fuorusciti siciliani da sempre ostili ai catalani: "tots los rebelles de Sicilia –si legge appunto in una lettera del re d'Aragona datata Valenza, 28 maggio 1402– son estats et son continuament recullits, sostenguts et favorejats per lo dit Rey Lancelau et a instancia e tractament dels dits reballes es estat mogut lo tracte del dict matrimoni per confondre los mesquins parcials nostres et vostres qui tan notablement han servit porque ells poguessen tornar en lurs cases et rebellar altra vegada Sicilia"[10]. A connotare la netta opposizione alle nozze con Giovanna era però la consapevolezza di Martino *el Humano* che esse avrebbero provocato tensioni con Luigi II d'Angiò e quindi con la Francia, la Provenza, la Chiesa romana e con il duca d'Austria che, riferiva l'ambasciatore Poncio de Thaust, aveva già concluso *per verba de presenti,* il matrimonio con Giovanna Durazzo. E matrimonio *per verba de presenti* e inanellamento della sposa con tanto di testimoni e di notaio significava appunto, secondo una antica tradizione sostenuta de Ugo di San Vittore nelle *Quaestiones et decisiones in Epistolas domini Pauli,* irrevocabilità della promessa, matrimonio già ratificato anche se non consumato, vincolo del quale solo per contingenti opportunità veniva rinviato l'adempimento[11]. E la cui principale valenza –a parte quella fondamentale di consentire alle famiglie di trattare e concludere le transazioni e la *dotatio*– era di ordine etico, oltre che religioso, legato a ogni fede giurata. Ne sono fra l'altro suggestiva e poetica conferma quei due versi di Dante che, in uno dei piu struggenti canti del Purgatorio cosi rappresentano quel rito: "salsi colui che 'nnanellata pria/disposando m'avea con la sua gemma"[12]. Lo sa solo colui che prima, di-

[9] A. BOSCOLO. *La politica italiana di Martino il Vecchio, re d'Aragona,* Padova 1962, p. 64, nota 30.
[10] R. MOSCATI, *Per una storia*, cit., doc. VII, p. 133
[11] MIGNE P. L., CLXXV, col. 524.
[12] *Purgatorio, V, 134-136,* in *La divina Commedia*, a cura di M. Porena, Bologna 1962, p. 52.

chiarando di togliermi in moglie, mi aveva con giuramento posto al dito l'anello nuziale.

Molteplici e convergenti quindi i motivi che il 21 ottobre 1401 spingevano Martino *el Humano* ad accettare, e senza il preventivo consenso del figlio, la proposta di Carlo III di Navarra. E il 7 novembre dello stesso anno Giovanni Dez Vall era già alla orte degli Evreux per la stesura dei capitoli matrimoniali firmati dallo stesso re d'Aragona che si era appositamente recato a Mallén, alla frontiera con la Navarra. La dote de Bianca veniva fissata in 100.000 fiorini d'oro, 40.000 al momento delle nozze e 60.000 in quattro rate annuali di 15.000 fiorini ciascuna[13]. Per fare fronte alle spese legate al matrimonio del figlio, Martino *el Humano* chiedeva un prestito di 15.000 fiorini d'oro agli ebrei Benvenist e Bonafort e al catalano Bertrando Costhom[14]. Al di là di ogni buona intenzione il sovrano di Navarra non riusciva a rispettare puntualmente le scadenze, e si sa che 8.000 fiorini venivano pagati nell'agosto 1404, 10.000 nel gennaio 1405, 2.000 ancora nell'aprile dello stesso anno[15].

Il 17 febbraio 1402 Bianca, accompagnata da Eleonora de Centelles, lasciava il suo paese e dopo un breve soggiorno nel castello di Burriana, raggiungeva Barcellona[16]. Solo allora il re d'Aragona informava la corte siciliana di quanto aveva deciso. E il 28 maggio 1402 così scriveva al figlio: "finalment considerates totes coses que en aquesta materia raonablement podien occorrer nos et la Reyna nostra molt cara muller en nostre solenne consell deliberam ab la gracia de Deu far lo matrimoni de Navarra mes que qualsevulle altre matrimoni. Et axi ho havem feyt elegim la Infanta Dona Blanca per muller vostra molt car fill et aço per moltes notables raons que serien de longa scriptura, specialment que la dita Infanta es molt bella et molt savia e endreçata et dotata de totes virtuts", e tale che, fra "le figlie di re o di principi che in questo momento sono in età di marito", non ha uguali[17]. Il problema dell'aspetto somatico della donna, che è poi quello della sua femminilità, cioè di come la donna veniva vista dallo sguardo dell'uomo, è molto complesso e non è il momento e il luogo per discuterne. Anche perché le fonti su tale argomento sono largamente influenzate da uomini che dichiaravano apertamente la loro misogina e nella donna vedevano soprattutto l'oggetto della tentazione e della concupiscenza. L'ideale femminile –come si rileva dalle stesse parole di Martino *el Humano* che di Bianca evidenziano la saggezza e la virtù– è contenuto soprattutto nella nozione di pudore, nel non farsi vedere, in quanto era la sua stessa presenza fisica a turbare gli uomini: la colpa non era in colui che provava concupiscenza, ma nell'oggetto di essa. Lo lascia pensare persino lo spregiudicato umanista Lorenzo Valla quando, nell raccontare l'assalto di Bernardo Cabrera allo Steri di Palermo per impadronirsi di Bianca, sottolinea, con un lessico che sembra austero e sa di malizia, la fuga della regina che, discinta, assieme alle damigelle quasi nude, abbandonava il pa-

[13] D. Girona Llagostera, *Itinerari*, cit., p. 87; P. Bofarull y Mascarò, *Colección de documentos inéditos del Archivo General de la Corona de Aragón*, Barcelona 1847, vol. XXVI, pp. 302-303.

[14] A. Boscolo, *La politica italiana di Martino*, cit., p. 62.

[15] P. Borafull y Mascaró, *Colección*, cit., vol. XXIV, pp. 304-305.

[16] D. Girona Llagostera, *Martì, rey de Sicilia, primogenit d'Aragó*, Barcelona 1919, doc. IV, p. 63.

[17] R. Moscati, *Per una storia,* cit., doc. VII, p. 132.

lazzo per corere al porto e porsi in salvo sulla galea comandata da Raimondo de Turillis[18]. Emblematica del resto l'introduzione alla prima Giornata del Decameron in cui Boccaccio precisa che, per le donne persino l'esser viste nude durante la peste a causa di esigenze della loro infermità era motivo, per quante sopravvivevano, "di minore onestà"[19]. È giusto però aggiungere subito che nella lettera di Martino *el Humano* al figlio non c'e solo un richiamo alla saggezza e alla virtù di Bianca, ma anche alla sua bellezza: *la dita Infanta* –si legge infatti nel documento– *est molt bella*. Certo, è probabile che tale allusione, che rispecchia senz'altro l'atteggiamento di chi si compiaceva della scelta fatta, rispondesse soltanto all'esigenza strumentale di suscitare nel figlio curiosità, desiderio, emozioni. E il re d'Aragona sapeva che per il figilio, sensibile all'arte, alle preziosità letterarie, alla musica, all'eleganza, agli amori, il bello era una chiave di comprensione, una valenza estetica da far rivivere nell'immagine della donna offertagli come sposa. L'allusione della lettera, che nasceva dall'incontro fra esigenze vive e vibranti di forza emotiva e severe leggi della politica che guidavano e constringevano le scelte private, più che il ritrato di Bianca sembra quindi offrire la reppresentazione del mondo interiore del giovane Martino, del suo gusto estetico, del suo modo di intendere e di vivere la vita quotidiana. Con essa il sovrano d'Aragona non tendeva a dare concreta visibilità all'immagine somatica di Bianca, ma ad esprimere per mezzo di essa il vario atteggiarsi della sensibilità del figlio. L'immagine di Bianca si rivela infatti indefinita ed evanescente, rimane nel l'ambito del generico e del tipico, si dissolve appunto nel mondo interiore del giovane Martino e nelle raffinate inquietudini dei suoi stati d'animo. Di Bianca purtroppo non si dispone di alcuna raffigurazione visiva, di alcun ritratto[20]. La presenza però di una miniatura in cui è raffigurata la regina Maria, prima moglie del giovane Martino, consente qualche riflessione. E qualche confronto fra quel che Martino diceva della prima moglie e confermava per Bianca. La miniatura di Maria inserita nel f. 146 dei *Privilegia Urbis Panormi* che si conservano presso la locale Biblioteca Comunale ai segni Qq. H. 125, offre l'immagine di una regina dalla carnagione pallida, quasi olivastra, dal viso dolce e delicato, con soffici capelli biondi che cadono sulle spalle. Una immagine di donna aggraziata nella sua compiaciuta eleganza, seduta su un trono viola con schienale ricoperto da drappo verde, con abito azzurro oltremare lungo fino ai piedi, con cintura d'oro con fibbia attorno alla vita, e che sappiamo giudicata del marito *de gran bellesa, honestate et bons costums e altres moltes virtuts*[21]. Dotata cioè di quei requisiti estetici e di quelle doti morali attribuite poi a Bianca non solo e non tanto dal sovrano d'Aragona, ma dallo stesso marito.

[18] *De rebus a Ferdinando Aragoniae rege gestis,* Francoforte 1603, 1. II, p. 766.

[19] *Decameron*, a cuara di C. Salinari, Bari 1966, p. 13.

[20] Così credevo quando ho preparato la relazione per il convegno di Pamplona. Ma ad Olite, in occasione di una delle sedute del convegno, la Signora Carrasco, che ringrazio per la squisita gentilezza, mi ha fatto vedere che su una delle arcate attraverso le quali si accede all'atrio della chiesa del palazzo reale dedicata a «Santa Maria», si trova una scultura a tutto rilievo che rappresenta la regina Bianca. L'Opera –che bisognerebbe di un restauro– offre la figura di una donna le cuifattezze richiamano l'immagine dolce e volitiva di Bianca tramandata delle fonti scritte. Pascual Tamburri mi dice poi che nella collezione del barone von Thysen si conserva un quadro di David Teniers II e Jean Van Kassel del 1664 – olio su rame di 545x839 mm. – in cui e raffigurate Bianca che consegna il bastone di capitano generale ad Antonio di Moncada. E aggiunge che per i dettagli si può consultare J. M. PITA ANDREA e M. BOROBIA GUERRERO, *Maestros Antiguos del Museo Thysen-Bornemisza*, Barcelona 1994, p. 433.

[21] D. GIRONA LLAGOSTERA, *Martí, rey de Sicilia*, cit., p. 41

Il quale più volte coglieva però l'occasione per sottolineare, accanto alla belleezza e alle doti morali, il fascino, la vivacità, l'intraprendenza di Bianca che si rivelava subito, a differenza di Maria, collaboratrice preziosa e insostituibile. Lo si ricava anche da una lettera dell'arcivescovo di Saragozza in cui si legge che il giovane Martino *se yes agradato e se agrada muyto de la dita reyna e de su semblanca, belleza e savios comportamientos*[22]. Prima di partire per la campagna militare di Sardegna la nominava infatti vicaria del regno e ne metteva in evidenza "i singolari talenti"[23] che riconduceva sia al "suo fascino che al suo concreto senso delle cose"[24]. A quel fascino femminile riconosciuto a Bianca da Bernardo Cabrera e a quella energia e capacita di operare che emerge per esempio da un documento del Protonotaro del regno del 5 novembre 1412 in cui si afferma esplicitamente che la regina di Sicilia soleva di solito *lucidius et maturius prochediri*[25]. Soleva cioè, al di là di una apparente mitezza, manifestare la forza volitiva e il piglio lucido e talvolta spietato della saggia amministratrice. Appunto quella spregiudicata iniziativa politica che le derivava anche dall'essere del regno di Navarra e quindi non legata all'aristocrazia catalano-aragonese e a quei parametri di giudizio che, per esempio, impedivano a tanti di vedere il Cabrera "per ciò che veramente era: un ambizioso e un prepotente che abusava della fiducia del re Martino troppo lontano, delle forze armate cui era preposto, del timore ispirato a tutti dalle sue repressioni"[26].

Anche nei poeti di quegli anni la sensibilità, l'energia e la spregiudicatezza politica di Bianca acquisiva rilievo e si trasformava in un'andatura fluente di cronaca e di epopea. E basti ricordare l'*Alfonseis* di Matteo Zuppardo nei cui versi la personalità della regina di Sicilia "è enucleata all'interno dalla *celebratio* dei Trastamara[27], una lirica di Andrea Febrer, funzionario al seguito del giovane Martino e traduttore in lingua catalana della *Commedia* di Dante[28], e soprattutto il *Canto dell'euzione etnea del 1408* composto da Andria di Anfusu[29]. Il quale, con tono aulico, delinea l'identità morale della regina e ne elenca le singole virtù: la pietà, la nobiltà, la squisita magnificenza, la generosità, la giustizia, la fama, la gloria, l'energia, la fermezza.

Certo, c'è nel poemetto, composto da un giudice che faceva parte della camera reginale, e quindi alle dirette dipendenze di Bianca, un elogio eccesivo, una programmata strategia laudativa. Ma la *viguria* e la *fortiza* alle quali il poeta accenna esprimono l'identità di una donna il cui operare trova riscontro nolla risolutezza di tante sue scelte testimoniate da vari documenti. Spesso così poco protocollari da far pensare che siano stati dettati col piglio deciso e col gusto assai spicato della politica e del potere[30]. Appunto da "no-

[22] ARCHIVO CORONA DE ARAGÓN, *Cancilleria real,* reg. 245, f. 80v.

[23] G. E. DI BLASI, *Storia del regno di Sicilia*, Palermo 1863, p. 598.

[24] G. ZURITA, *Anales,* cit.

[25] R. STARRABBA (a cura di), *Lettere e documentí relativi al vicariato dell regina Bianca di Navarra:1411-1412,* in "Documenti per Servire alla Storia di Sicilia", serie I, X, Palermo 1888, doc. 279, p. 159.

[26] C. TRASSELLI, *Su le finanze siciliane da Bianca a viceré,* in ID., *Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna, Ricerche quattrocentesche,* Cosenza 1977, pp. 186-187.

[27] A cura di G. Albanese, Palermo 1990, p. 28,

[28] F. BRUNI, *La cultura e la prosa volgare nel '300 e nel '400,* in AA.VV, *Storia della Sicilia*, Napoli 1980, IV. p. 243.

[29] In *Poesie siciliane dei secoli XIV e XV,* a cura di G. Cusimano, Palermo 195 I, pp. 41-46.

[30] G. FASOLI, *L'unione della Sicilia all'Aragona,* in «Rivista Storica Italiana» LXV (1953), p. 316.

bil donna di splenduri finu", come cantava Andrea de Anfuso. Il quale anticipava un concetto di bellezza che Lucio Marineo nel *De rebus Hispaniae memorabilibus* individuava nel gusto per le donne di Giovanni di Peñafiel[31]. Di colui cioè che Biana vedova e già matura, avrebbe sposato in seconde nozze. Bianca era quindi donna dalla spiccata personalità, donna che aveva il senso dei disincanto e della politica. Non erano però state queste qualità a suggerire a Martino *el Humano* la decisione di sceglierla per il figlio, ma convergenti strategie politiche fra Aragona e Navarra, e supinamente accettate, come era nella consuetudine del tempo, sia da Bianca che dal giovane sovrano di Sicilia. Il quale ringraziava il padre per la felice scelta: "et lo dit nostre molte car fill nos ha tramès una letra en la qual nos fa infinides gracies, com tan bella, bona e savia muller li havem tramesa"[32]. Ottenute le necessarie dispense da Benedetto XIII, pontifice assai vicino alla corte d'Aragona, il 21 maggio 1402, di domenica, a Catania, nella sala *de paramento* di Catallo Ursino, alla presenza di prelati, baroni e ufficiali del regno, venivano ratificate le nozze. Per Bianca, che si trovava ancora Valenza –e sembraba lontana, invisibile, immateriale– firmavano Guglielmo, vescovo Forselense, Lionello de Navarra, Raimondo de Bages, Diego Vaquedano. Fissata la data delle nozze il sovrano d'Aragona ordinava che si organizzasse la partenza della principessa per la Sicilia e si preoccupava di raccomandare al figlio comportamenti adeguati a chi stava per risposarsi, nella speranza, si ricava da alcune lettere, di distoglierlo dagli "impuri amori"[33]. Il giovane Martino infatti, e lo si è visto, attingeva spesso a numerose e raffinate esperienze ed era portato a esaltare il culto per il bello, per le feste, per la musica. E soprattutto per l'arpa, al cui sono soleva *dedicare quel suo modo* accorato di abbandono nei momenti di malinconia. Lo lascia pensare anche un documento del 15 luglio 1398 che si conserva nell'Archivio di Stato di Palermo e in cui si legge: "solute sunt perricono de carrerijs sonatori de alpa, pro suo labore, quia dominum regum docebat sonare ipsam alpam, in partalibus, etc."[34].

Nell'ottobre 1402 Bianca, su una galea allestita dai consiglieri della città di Barcellona e scortata da altre sei navi catalane e siciliane comandate da Bernardo Cabrera, camerlengo del re d'Aragona e allora maestro giustiziere di Sicilia, lasciava Valenza e si dirigeva nell'Isola. Non era la prima volta che Bianca affrontava un viaggio in un'epoca in cui viaggiare era impresa ardua e laboriosa. In compagnia di Eleonora di Centelles aveva già fatto l'esperienza del percorso fra Pamplona e il castello di Burriana e dalla discesa lungo l'Ebro. Viaggi lenti su strade scarsamente praticabili che affaticavano le cavalcature e obbligavano le comitive a lunghe tappe. Ma stavolta, per mare, bisognava assicurarsi del tempo adatto alla navigazione e della posizione delle navi angioine e di quelle corsare perché il percorso fra Barcellona e Sicilia era infestato da pirati. "Nè saccia alcun andando / qual via fai camminando" –consigliava Paolo da Certaldo nel suo *Libro di buoni costumi* a chi voleva evitare brutti in-

[31] In *Rerum Hispanicarum Scriptores,* Francoforte 1579, II, p. 879: «in Venerem natura pronum et pulchrarum mulierum amatorem fuisse quibusdam argumentis et rationibus constat».

[32] ARCHIVO CORONA DE ARAGÓN, *Cancilleria real*, reg. 2.245, f. 79; D. GIRONA LLAGOSTERA, *Itinerari,* cit., p. 108.

[33] G. E. DI BLASI, *Storia del regno,* cit., p. 598.

[34] G. BECCARIA. *Spigolature della vita privata di re Martino in Sicilia.* Con prefazione di S. Tramontana, Messina 1993, doc. 22, p. 122.

contri e andare "sicuro da la mala gente"[35]. Purtroppo questa vicenda della vita di Bianca è piena di crepe, disseminata di smagliature, e se si eccettua un documento dell'Archivio di Stato di Palermo relativo al pagamento di 285 onze d'oro *ad opus biscocti et galearum que adduxerunt dominam reginam de Cathalonia in Siciliam*[36], tutto su quel viaggio rimane avvolto in una cortina di silenzio. Persino il luogo dello sbarco, probabilmente Trapani, e l'arrivo a Palermo, dove si soleva accogliere le regine di Sicilia con grandi feste[37]. Ruggero di Hoveden, per esempio, così descriveva l'accoglienza a Giovanna, figlia di Enrico II d'Inghilterra e di Eleonora d'Aquitania, che giungeva a Palermo per sposare il re normanno Guglielmo II: "a cavallo, coperta di vesti e di insegne reali, Giovanna entra di notte e le luminarie erano tante che la città sembrava andasse in fiamme ed eclissarsi al confronto il raggio delle stelle nel cielo"[38]. Da un documento del 21 ottobre 1411 si ricava comunque che, in un momento drammatico per le vicende dell'isola, e quando lo scontro fra Bianca e Bernardo era particolarmente duro, la regina di Sicilia già da tempo vedova di Martino, era stata accolta in Palermo con grandi feste: "Intrammu feliciter in Palermu, undi fommu cum sollemnitati et festa ascontrati et richiputi, et trovammu la chitati in optima disposicioni versu la fidelitati di la illustrissima casa Daragona et di nui comu vicaria"[39]. E cosi, ma in un gioco di echi, di corrispondenze, di tripudii che si dilatavano anche fuori dell'isola, sarà stato sicuramente durante il primo ingresso in Palermo, la splendida città che un tempo aveva fatto concorrenza a Cordova. E sarebbe oltremodo utile conoscere con quali occhi, con quali sentimenti, con quali speranza e inquietudini Bianca attraversava le vie della città e si avviava in cattedrale per l'incontro con Martino e per ricevere la corona di regina di Sicilia. Una corona già tenuta da un'altra principessa di Navarra, la regina Margherita, figlia di don Garzia Ramiro IV, che aveva sposato il sovrano normanno Guglielmo I, e che in comenti assai drammatici era stata reggente del figlio minore dal 1166 al 1169.

Il 26 novembre 1402 dunque, celebrate le nozze e incoronata Bianca regina di Sicilia, avevano inizio le grandi feste. Grandi feste che –malgrado il deficitario bilancio della monarchia le cui entrate bastavano appena all'ordinaria amministrazione e alle spese per mantenere i castelli demaniali–[40] dovevano anche supplire e mimetizzare con lo sfarzo la debolezza giuridica che stava alla base di quella incoronazione. A Barcellona infatti ci si rendeva conto che con la morte della regina Maria, in mancanza di figli e senza un testamento, venivano meno i riferimenti giuridici e costituzionali per giustificare la continuità della corona di Sicilia sul capo di Martino. Tanto più che

[35] PAOLO DA CERTALDO, *Libro di buoni costumi,* a cura di A. Schiaffini, Firenze 1945, p. 96.

[36] G. BECCARIA, *Spigolature,* cit., doc. 779, p. 174.

[37] È probabile che sia giunta in Palermo il 30 novembre 1402, giorno in cui venivano concesse all'isola alcune *libertates*: si veda F. TESTA, *Capitula regni Siciliae, quae ad hodiernum diem data sunt,* Panormi 1741-1743, J. P. 176, in cui appunto si precisa che quelle *libertates indulte siculis,* che si solevano chiamare «prammatiche sanzioni», venivano concesse da Martino il 30 novembre 1402, *in suis sponsalibus cum reina Blanca [...] eius secund uxore,* cioè quando la regina giungeva a Palermo e potevano essere consumate le nozze.

[38] *Chronica,* a cura di W. Stubbs, *Rerum Britannicarum Scriptores*, 51, London 1870, p. II, p. 155

[39] R. STARRABBA, (a cura), *Lettere e documenti,* cit.. doc. 105, p. 127.

[40] C. TRASSELLI, *Su le finanze siciliane,* cit., p. 187 e nota 33.

le clausole del trattato del 1372 fra la Sicilia e Gregorio XI, stabilivano, in analogia alla pace di Caltabellota del 1302, il ritorno dell'isola agli angioini se si fosse estinta la discendenza diretta di Federico IV. E in tal senso è probabilmente da leggere quel passo del documento della Cancelleria datato Vizzini, 12 gennaio 1403, col quale il giovane Martino comunicava a tutti i poteri constituiti del regno[41], che Bernardo Cabrera *inclitam infantissam a nostra debita obediencia illicitis subsidiis et favoribus deviare prout est notorium, procurabat.* Si affaccendava cioè per fare leva su una infanta –probabilmente Elonora, figlia di Giovanni duca di Randazzo, e allor di circa 60 anni– che sembra avesse titoli giuridici più concreti di quelli di Martino per raccogliere l'eredità di Maria e garantire, attraverso la continuità dinastica con Federico IV, la separazione da Napoli. Da vari documenti che si conservano nell'Archivio della Corona d'Aragona emergono del resto inquietudini e preoccupazioni per il controllo dell'isola ed espliciti richiami alla urgenza di trovare segni visibili capaci di far fronte a una situazione ambigua e corrosiva. E da qui l'invio di armati fedeli in Sicilia per prevenire qualsiasi contestazione[42], gli sforzi per assicurarsi la fiducia e l'appoggio della feudalità indigena e catalana[43], l'insistenza "a far leva sul sentimento popolare con un sollecito nuovo matrimonio del figlio e con la solenne incoronazione"[44]. Una incoronazione appunto che, nel tripudio e solennità della festa, appannasse qualsiasi dubbio e conferisse a Martino e a Bianca, uniti nelle nozze, il carattere sacro della regalità. Lo suggeriva anche Machiavelli che, nel ventunesimo capitolo de *Il principe,* scrive che fra i compiti del sovrano c'è anche quello di "tenere occupati e'populi con le feste e spettacoli" non tanto e non solo per preservare dalla noia, ma per celebrare la regalità e ribadire il potere[45].

Sulla cerimonia dell'incoronazione e sui sollazzi e allegrie praticate in occasione del matrimonio fra Bianca e Martino le fonti sono purtroppo mute. Solo riferimenti indiretti rintracciati in testimonianze coeve consentono di ricostruire alcuni dettagli. Come quelli relativi alla preziosità degli abiti degli sposi e degli invitati, alla suggestività del corteo che, attraverso la collocazione rigidamente gerarchica dei partecipanti, si snodava lungo le vie della città, alla presenza, durante il solenne banchetto, "di encomiatori e poeti epitalamici che cantavano le laudi degli avi e delle famiglie e principalmente degli sposi ai quali pronosticavano giorni felici e molti figli"[46]. Nicolò Speciale, per esempio, a proposito del matrimonio fra Federico III ed Eleonora d'Angiò, mette in evidenza il raduno delle autorità del regno nella chiesa dove si sarebbero celebrate le nozze, gli ornamenti regali, le belle donne dalle "chiome turrite", il popolo accorso in gran numero ad ammirare i gesti e gli abbigliamenti e, precisa il cronista, "finalmente incede la sposa del re, bellissima nel

[41] ARCHIVIO STATO PALERMO, *Regia Cancelleria,* reg. 41, ff. 84-85. La lettera è indirizzata «Universis et singulis capitaneis, praetori, senatoribus, patriciis, consiliariis nec non juratis, judicibus, baiulis et aliis officialibus ac univarsitatibus, urbis, civitatuum, terrarum et locorum dicti Regni et precipue nostri sacri demanii»,

[42] R. MOSCATI, *Per una storia*, cit., p. 114 e nota 31.

[43] Ibid., p. 115, nota 32.

[44] Ibid., p. 115 e nota 33.

[45] *Il principe,* con prefazione e note di F. Chabod, Torino 1961, c. 219, p. 114.

[46] S. SALOMONE MARINO, *Le pompe nuziali e il corredo delle donne siciliane nei secoli XIV, XVI,* in «Archivio Storico Siciliano», n. s., I (1876), p. 2.

colorito naturale, le vesti preziose e un abito splendido ne accrescevano la belleza. Il suono delle trombe si alza alle auree stelle, una dolce armonia per il pubblico traggono dai vari strumenti i musici convenuti per l'ocassione. L'illustre sposa poi, aiutata dai suoi dignitari, sale a cavallo... Le numerose autorità, a destra e a sinistra si compiacciono di sfiorare i nastri della veste regale o le lucenti borchie del cavallo. La sposa viene condotta alla chiesa attraverso piazze trasformate in tappeti di rose, di mirto, di altri fiori fragranti e deliziosi. E dopo il rito officiante dell'archivescovo, la sposa veniva condotta con solenni cortei al palazzo e acompagnata all'aureo talamo... Terminate le feste, fra le quali numerosi i tornei e i giochi più vari, le vesti della cerimonia, secondo l'usanza, vengono distribuite ai mimi e ai numerosi istrioni"[47].

Una descrizione, come si vede, che tende a trasporre, in forme garbatamente narrative, cerimonie che avevano funzioni propiziatrici e spesso magiche. E le quali esprimevano esigenze e preferenze di un ambiente che, pur riflettendo la tradizione del regno, aveva molti elementi in comune con tutta la cultura e la civiltà mediterranea del tempo. Tutto fa infatti pensare che anche così sia stato per Bianca e Martino. Lo confermano del resto i documenti di cancelleria relativi alle nozze tra Federico IV e Antonia del Balzo[48], le disposizioni suntuarie del 1296 nelle quali sono appunto incluse norme *De solemnitatibus nuptiarum*[49], la cronaca di Michele da Piazza il cui testo offre molti dettagli sulle cerimonie nuziali come "spettacolo celebrativo" dei matrimoni politici della nobiltà siciliana. Del matrimonio fra Enrico Rubeo e una figlia di Federico Chiaromonte il cronista si sofferma anche sul banchetto "con molte coppe d'oro e d'argento" e sulle "numerose e varie portate". Un pranzo, precisa, "che si dice fosse sontuosissimo e assai raffinato. Finito il pranzo si tengono in città danze a non finire, e per l'occasione nella corte del palazzo furono posti dappertutto vasi ricolmi di vino e ceste di pane in abbondanza e chiunque veniva poteva mangiare e bere; e tali festività si protrassero per tre giorni"[50].

Nell'apparato di familiarità e di convivenza che si manifestava attraverso la cerimonia gioiosa e soprattutto attraverso il pranzo c'era in fondo un elemento liturgico le cui manifestazioni appartenevano a una sfera religiosa regolata a un tempo dalla fede e dall'etichetta. Era necessario, insomma, "che le emozioni –scrive Huizinga– fossero inserite in una salda cornice di forme convenzionali"[51] per ribadire l'ordine e le regole delle precedenze e quindi delle gerarchie.

Il chetto quindi come momento ineliminabile di allegria e festa, como legame fra sovrano e sudditi perche l'alimentazione, è stato precisato da Ro-

[47] NICOLÓ SPECIALE, *Historia sicula (1282-1337),* p. VI, c. 20, in R. GREGORIO, *Bibliotheca Scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere,* Palermo 1791-1792, I, pp. 459-460.

[48] G. COSENTINO, *Le nozze di Federico III con la principessa Antonia del Balzo*, Palermo 1895, pp. 41-43.

[49] F. TESTA, *Capitula regni Siciliae,* cit., I, p. 87. Si veda pure M. DE VIO, *Felicis et fidelissimae urbis Panormitanae selecta aliquot ad civitatis decus, et commodum spectantia privilegia per instrumenta varia Siciliae a regibus, sive proregibus collata,* Palermo 1706, p. 107.

[50] MICHELE DA PIAZZA, *Historia sicula(1336-1361),* I, c. 59, in R. GREGORIO, *Bibliotheca,* cit., I, pp. 634-635.

[51] *L'autunno del Medioevo,* a cura di E. Garin, Firenze 1966, p. 630.

land Barthes, "è un potente ed efficace sistema di comunicazione, un complesso di immagini, un protocollo di usi, situazioni, contegni"[52]. E come tale atto fondamentale della cerimonia, spettacolo pubblico e di potere la cui convivialità si allungava per giornate intere con numerose portate.

Il 29 aprile 1399, giorno sacro a San Giorgio, in occasione del battesimo del figlio che Martino aveva avuto con Maria, era stato per esempio organizzato nel castello Ursino di Catania una cerimonia assai sfarzosa e con un banchetto durante il quale, si legge testualmente in un documento della cancelleria, allietavano "le succulente pietanze alcuni suonatori calabresi di pifferi"[53]. Mentre in altri documenti si accenna a preziose brocche d'argento nelle quali venivano offerte cedrate, cocuzzate, pignolata, cotognata[54], e soprattutto tanti confetti[55]. Confetti che, si ricava ancora da due documenti che si conservano nell'Archivio di Stato di Palermo, potevano essere di diverse qualità e di diverso prezzo, e *li plui fini ki si truvavano,* cioè i più pregiati, erano di mandorla e d'anice[56].

Forse una ricerca negli archivi di Pamplona, dove il 18 giugno 1420 Bianca sposava in seconde nozze Giovanni di Peñafiel, potrebbe fornire dettagli su quella festa nuziale. Ma sarei andato al di là dei limiti cronologici che mi sono imposto e che si riferiscono alle vicende di Bianca con Martino. Prima di chiudere però desidero riferire che in uno dei pochissimi documenti in cui e possibile rintracciare qualche notizia sull'abbigliamento di Bianca è registrata *unam sellam mulieris vellucti virmilii* con stoffe ornate di smalto e d'argento[57]. Una sella appunto utilizzata da Bianca probabilmente anche durante il corteo che si è snodato per le vie di Palermo subito dopo la cerimonia nuziale in cattedrale. Quel corteo al quale si è già fatto cenno e al quale si partecipava sia per esaltare il magico splendore della regalità sia per vedere ed esser visto e comunicare la propria *auctoritas* non con parole ma attraverso gesti fissati da rigorose liturgie. Da un cerimoniale cioè in cui potere e ricchezza si misuravano attraverso addobbi e vestiti e il cui compito fondamentale era quello di rinsaldare la fedeltà dei sudditi.

E Bianca e Martíno, in un momento assai drammatico delle vicende di Sicilia, ne avevano proprio bisogno.

[52] *Pour une Psyco-sociologie de l'alimentation contemporaine,* in «*Annales* ESC», XVI (1961), p. 979.
[53] G. BECCARIA, *Spigolature,* cit., doc. 56, pp. 159-160.
[54] Ibid., p. 57 e nota 3.
[55] Ibid., doc. 49, p. 153 e doc. 69, p. 169.
[56] Ibid., p. 58, nota.
[57] ARCHIVIO STATO PALERMO, *Regia Cancelleria*, reg. 18, ff. 101-101v, relativa a beni mobili di Maria di Sicilia, e di re Martino dati in pegno al *miles* Exemino de Lerda e a Matteo Rosso.